

Manuel Nin, *Il soffio dell'Oriente siriano. L'anno liturgico siriano-occidentale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 141

L'agile volumetto dell'archimandrita p. Manuel Nin, colma un vuoto. Come si sa, non sono molte le pubblicazioni sul rito siriano-occidentale che, come è noto, comprende i siriano-antiocheni, i siriano-malancresi, i maroniti ed i siriano-ortodossi del Patriarcato di Antiochia, mentre più numerose sono le pubblicazioni concernenti studi e traduzioni del rito bizantino, anche grazie ai volumi pubblicati sia dal Monastero di Chévetogne sia dal compianto padre Denis Guillaume della "Diaconie Apostolique", nonché da alcune eparchie come quella di Lungro (CS) o di Piana degli Albanesi (PA), per tacere i quattro volumi *dell'Anthologhion*, editi a Roma dal 1999 al 2000, tradotti da suor Maria Benedetta Artioli, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, per i tipi della Lipa di Roma.

Il libro di P. Manuel Nin esce a 7 anni di distanza dalla seconda edizione del "Breviario" Maronita intitolato la *Prière du croyant*, riguardante il rito maronita, opera dell'Arcivescovo emerito di Cipro dei Maroniti, l'eminente liturgista Boutros Gemayel¹. Questo testo, del resto si dovrebbe affiancare, per meglio conoscere il rito siriano-occidentale, con le *Commun du Bréviaire de la Liturgie syrienne*², e con il *Libro dell'Oblazione, secondo il rito della Chiesa Apostolica di Antiochia dei Siti*³.

Ci piace osservare che il libro è composto di 18 capitoli il cui contenuto, come ricorda l'Autore (cfr. Manuel Nin, *Il soffio dell'Oriente*

1 *Prière du Croyant selon l'année liturgique Maronite*. Textes liturgiques rassemblés par Monsieur Boutros Gemayel Archevêque Maronite de Chypre. Traduction Frère Christian Champeau, Beyrouth 2007².

2 *Commun du Bréviaire de la Liturgie syrienne* s.l.s.a.[Traduzione e note a cura di Mons. G. Khoury Sarkis].

3 *Libro dell'Oblazione, secondo il rito della Chiesa Apostolica di Antiochia dei Siti* *Libro dell'Oblazione*, Roma 1983.

siriaco cit, p. 14) era apparso su “L'Osservatore romano”. Lo stesso autore, rettore del Pontificio Collegio Greco “Sant’Atanasio” a Roma ed assai recentemente elevato alla sede episcopale di Carcabia quale esarca apostolico dei cattolici di rito bizantino di Grecia, aveva scritto un altro libro che presentava le feste liturgiche della Chiesa bizantina intitolato *Tempo di Dio, tempo della Chiesa*⁴ che pure raccoglie i suoi studi, poi sviluppati, apparsi nel “L'Osservatore romano”.

P. Manuel Nin imparò il siriano nel celebre monastero benedettino di Montserrat, in Catalogna, ove la Provvidenza l’aveva messo in contatto con P. Bonaventura Ubach (1879-1960), non solo studioso, ma anche amante della Chiesa Sira (cfr. Manuel Nin, *Il soffio dell’Oriente siriano cit*, p. 15). Quest’amore accompagnò anche padre Manuel Nin che scrisse con Emidio Vergani un’opera su Efrem il Siro e Severo di Antiochia⁵.

La Prefazione al libro è stata scritta dal Dr. Sebastian Brock, uno dei massimi studiosi di siriano, mentre un’utile introduzione che si sofferma succintamente sul mondo siriano, da Sabino Chialà della Comunità di Bosé.

Lo stesso autore ha scritto l’introduzione all’anno siriano siro-occidentale che ci permette di meglio orientare il lettore che non abbia a disposizione un calendario liturgico.

L’anno liturgico si può suddividere in nove periodi, due di essi precedono il Natale e sono quelli che comprendono le Domeniche della Dedicazione e il Rinnovamento della Chiesa. Seguono le Domeniche delle Annunciazioni che preparano alla solennità del Natale: quella a

- 4 Manuel Nin, *Tempo di Dio, tempo della Chiesa*. L’anno liturgico bizantino, Ed. Marietti 1820 Milano, 2011. Il testo è stato tradotto anche in romeno con la premessa di S.E. Mons. Virgil Bercea, Vescovo di Oradea e responsabile per la Diaspora greco-cattolica romena: Manuel Nin, *Timpul Domnului timpul omolui*, Ed. Surorilor Lauretane, Baia Mare, 2012 [Trad. P. Mihai Tegzeş]
- 5 Manuel Nin- Emidio Vergani, “In modo bello e ammirabile”. Testi Sant’Efrem il Siro e Saverio di Antiochia, Centro Ambrosiano, Milano 2014.

Zaccaria, a Maria, la Domenica della Visitazione, a Giovanni Battista ed a Giuseppe. Al Natale segue il periodo dell'Epifania o della Manifestazione, che inizia il periodo detto in siriano *Denha*, le cui Domeniche sono chiamate *Domeniche dei Battezzati*. È quindi la volta delle Domeniche di Pre-Quaresima, in cui si trovano le commemorazioni di varie categorie di defunti: sacerdoti, forestieri e fedeli (in rito maronita dei *sacerdoti*, dei *giusti* e dei *fedeli*). In questo periodo è presente la Festa dell'Ingresso al Tempio, "paragonata quasi a Pasqua". La Quaresima, comprende sei domeniche, ognuna delle quali prende il nome della pericope evangelica proclamata nella Liturgia Eucaristica.

In questo periodo si celebra l'Annunciazione, il 25 Marzo. Essa porta il titolo di "Annunciazione della Madre di Dio".

Il Tempio di Pasqua si estende per sette Settimane ed è seguita dalla Pentecoste. Il periodo che va dalla Pentecoste all'Esaltazione della Santa Croce, che si celebra il 14 Settembre, come in altri riti quali il bizantino e il romano. In questo periodo si celebra la Trasfigurazione del Signore, il 6 di Agosto.

C'è poi il tempo che va dall'Esaltazione della Santa Croce sino all'ottava Domenica prima del Natale con la prima Domenica della Dedicazione.

Dalla lettura dai sintetici ed efficaci capitoli si può veramente cogliere "il soffio" del rito siriano. Credo che questa parola sia veramente pregnante in quanto ci fa pensare al "soffio" della creazione, all'azione del Creatore ed alla stessa Bibbia chiamata efficacemente in un altro rito orientale, l'armeno, "Soffio di Dio" (*Astuacašunč*).

Si possono così passare in rassegna i vari temi peculiari delle Domeniche e delle feste, espressi in modo efficace dalla penna dei liturgisti, in modo particolare di Sant'Efrem il Siro la cui preghiera di penitenza ricorre anche alla fine delle ufficiature delle varie ore nel periodo della Grande Quaresima bizantina.

Significativa è la prospettiva ecclesiastica che si trova nelle Domeniche particolarmente della "Dedicazione della Chiesa", laddove questo termine ha un significato peculiare: Osserva padre Manuel Nin:

“Non si tratta delle celebrazione dell’anniversario della costruzione materiale della chiesa, di un luogo di culto, bensì, proprio all’inizio dell’anno liturgico, della celebrazione del mistero della Chiesa come corpo di Cristo, come comunità dei fedeli che inizia il cammino di celebrazione del mistero dell’incarnazione, della passione, della morte e della Resurrezione del Verbo di Dio fattosi uomo”. (Manuel Nin, *Il soffio dell’Oriente siriano cit.*, p. 21).

Vorrei sottolineare la presenza di immagini bibliche, la presenza di personaggi dell’Antico e del Nuovo Testamento, che appaiono nella prospettiva siriana. Per esempio, quella di San Giuseppe, essendoci, come si è visto, una Domenica dedicata a San Giuseppe, esattamente nel ciclo delle Annunciazioni.

La domenica della Manifestazione a Giuseppe, chiamata anche Domenica del Sogno, si trattiene a contemplare il mistero del dubbio e della fede semplice e sincera di Giuseppe sposo di Maria. Costui, nel suo dubbio di fronte alla gravidanza di Maria, viene messo assieme alle figure di Zaccaria e Elisabetta e la nascita del Battista: “Oggi il Signore si appresta a visitare il servitore. Oggi il Potente bussava alla porta del suo messaggero. L’anziana porta nel suo grembo la lampada e va incontro al Sole di giustizia. Il Re entra nella dimora dell’umile, e Giovanni si prostra e la saluta umilmente... E Giuseppe fu colto da meraviglia e da perplessità vedendo la concezione manifesta e allo stesso tempo la verginità. Ma il mistero gli rimane nascosto e il dubbio lo assale... Tu, però, Signore, hai mandato dal cielo il capo delle schiere celesti per illuminare l’angoscia del giusto”. (Manuel Nin, *Il soffio dell’Oriente siriano cit.*, p. 21).

Se alcune immagini sono comuni a quelle delle altre Chiese cristiane e riecheggiano il pensiero dei Padri della Chiesa, come nella festa della Pentecoste, altre sono peculiari o per lo meno sono espresse in modo particolare della Chiesa siriana come per esempio quella concernente *Il Digiuno dei Niniviti*, nel periodo pre-quaresimale, che ricorda la predicazione del profeta Giona a Ninive (Giona 3,1) che fece sì che la città fosse salvata dalla distruzione, non tanto perché Dio si fosse

pentito di comminare il castigo, quanto piuttosto perché il digiuno aiutò alla “metanoia”, che precede la concessione del perdono. Ricorderei anche il *Lunedì dell’Olio* che dà inizio alla Quaresima, che rammenta l’unzione con l’olio dei catecumeni.

Così il lettore, accompagnato da stupende raffigurazioni tratte da Evangelari, come quello di Tur Abdin (Anatolia), risalenti al XIII secolo, o da miniature e persino da un’icona maronita moderna che ha serbato lo “stile” tradizionale, potrà avvicinarsi al tesoro delle Chiese Siriache, confrontarlo con altri tesori, come quello bizantino.

Mi è piaciuto che sia stato ricordato l’ormai celebre affermazione di San Giovanni Paolo II secondo cui la Chiesa respira con due polmoni, ossia quello latino e quello bizantino ortodosso, ma, osserva padre Manuel Nin “... si dovrebbe parlare di tre polmoni: quello occidentale, quello orientale greco e quello siriano”. (Manuel Nin, *Il soffio dell’Oriente siriano cit.*, p. 14). Ci si rende conto, così, aggiungerei io, quanto inadeguata sia l’espressione “ rito orientale”, in quanto esso non è un mondo monolitico, ma vario e vivo, ricco ed arricchente. Rimane aperta la possibilità di trovare altre espressioni: allora potremmo collocare anche il patrimonio del mondo liturgico armeno, in cui si nota la profonda radice siriana e cappadoce, ma anche la possibilità di assimilare nuovi apporti, senza snaturare il rito proprio, come già si fece nella storia.

Il libro si conclude con un esempio di *soghiatha* ossia di disputa, frequente nella tradizione siriana; qui si riporta la *Disputa tra il cielo e la terra* (Manuel Nin, *Il soffio dell’Oriente siriano cit.*, pp. 133-137) in cui c’è un dialogo tra il cielo e la terra che si contendono il proprio modo di onorare Dio.

Giuseppe Munarini

Terdik Szilveszter- Bara Júlia, “...Kincseiből újat és régít hoz elő”- “. Válogatás a történeti Szabolcs és Szatmár vármegye görög – és római katolikus szakrális emlékeiből.” “.. scoate din vistieria sa lucruri vechi și lucruri noi”. Din patrimoniul eclesiastic greco-și-romano catolic al fostelor comitate Szabolcs și Sătmar, Nyíregyháza, 2014.[“.. estrai dal suo tesoro cose antiche e nuove”. Dal patrimonio ecclesiastico greco- e romano-cattolico degli ex-comitati di Szabolcs e Sătmar]., pp. 279.

Quest'importante libro che sarà utilissimo non solo agli storici dell'arte, ma anche agli storici in generale è opera di due studiosi ungheresi: il dottor Szilveszter Terdik e la dottoressa Júlia Bara. Il primo autore lavora nel Museo delle Arti Applicate di Budapest e partecipa ad una ricerca presso l' Istituto Teologico Greco-Cattolico di Nyíregyháza, l'autrice invece lavora nell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Accademia Ungherese di Scienze.

L'opera si sofferma su alcune chiese cattoliche di rito greco e romano di valore storico presenti nei territori che costituivano in passato i comitati di Szabolcs e di Sătmar (Szatmár), il primo dei quali aveva come capoluogo Nyíregyháza, nell'Ungheria orientale; il secondo Sătmar, in romeno Satu Mare si trova, come si sa, in Romania ed è sede del distretto omonimo.

Al primo autore, Szilveszter Terdik si devono gli studi presenti nel libro, concernenti le chiese greco-cattoliche, alla seconda autrice, Bara Júlia, quelli delle chiese di rito latino delle due zone menzionate. I luoghi sacri si trovano sia in Ungheria sia in Romania.

Colpisce favorevolmente che ogni studio che accompagna le foto di interni e di esterni delle varie chiese, delle icone, delle iconostasi sia redatto in lingua ungherese ed in lingua romena. Al termine di ciascuno di essi, dopo le note bibliografiche, sono presenti due riassunti in inglese e tedesco.

L'introduzione è stata scritta da Sua Eccellenza Monsignor Fülöp Kocsis, arcivescovo di Hajdúdorog e capo della Chiesa Greco-catto-

lica ungherese ed ha come titolo significativo: “Venite dalla Mamma, figli di Maria”.

Osserva Mons. Fülöp Kocsis: “Nella Chiesa cattolica l’amore verso Dio, che muove da radici profondamente antropologiche, viene a completare l’amore nei confronti della Madre. Questa ci è donata da Dio che conosce molto bene i segreti del cuore dell’uomo- che si concretizza nelle Sue ultime parole sulla Croce, quando affidò l’un l’altra la Vergine e San Giovanni Apostolo: “Donna, ecco Tuo Figlio! Figlio, ecco Tua Madre!” (Gv 19,26-27).

Questa peculiarità della nostra fede cattolica spicca senza equivoco nelle nostre chiese. La maggior parte dei pellegrinaggi ha luogo nei giorni dedicati alla Vergine e la festa delle chiese si collega in numerosi casi alla Madre di Dio. E non abbiamo alcuna chiesa in cui non sia esposta una icona o statua della Madre del Signore. Ci piace vedere la nostra Mamma, inginocchiarci dinnanzi a Lei e ci piacerebbe baciarla. Proprio come fa il bambino che corre spesso da sua madre, si aggrappa a lei, e chiede di venire preso in braccio, baciandola”. (Fülöp Kocsis, “*Venite a me, figli di Maria*” Terdik Szilveszter –Bara Júlia, “... Kincseiből újat és régit hoz elő”- *op. cit.* p. 7) Szilvester Terdik esamina nove chiese ed una cappella di confessione greco-cattolica, mentre Bara Júlia tre chiese cattoliche di rito latino.

E proprio con il Santuario di Máriapócs, con il tempio di San Michele Arcangelo, inizia questo pellegrinaggio. (pp. 10-47). Caro al cuore dei greco-cattolici, non solo ungheresi, ma anche romeni, ruteni, slovacchi, ha fatto traboccare la sua fama all'estero sino al nuovo mondo. Si trova nell'Ungheria orientale e vi si può venerare la copia dell'Icona che pianse il 4 Novembre 1696. Si indagò sulla veridicità del miracolo. Da Košice (Kassa) giunse il generale Johannes Andreas von Corbelli, capitano supremo delle truppe imperiali di stanza nel Nord-Est dell'Ungheria. L'icona fu trasportata nel Duomo di Santo Stefano a Vienna. Pochi erano gli anni trascorsi dalla battaglia di Vienna (1683) in cui le truppe cristiane infransero l'espansione turca, grazie a Giovanni III Sobieski (1629-1696), ad Eugenio di Savoia

(1663-1736) ed al valore dei militi, tra cui c'erano parecchi veneti e lombardi. L'icona portata nella Capitale austriaca fu sostituita da una copia che pianse nel 1715, durante la Divina Liturgia, celebrata da padre Mihály Papp, poi nel 1905.

Szilveszter Terdik osserva che l'icona è di tipo Odigitria (Colei che guida, che indica la via) ed addita con la mano destra Gesù Bambino, la via, Egli porta al collo una catenina con una Croce, segno o prefigurazione della Sua Passione.

Il tempio è ornato di un'iconostasi risalente agli anni 1748-1749, opera dello scultore Konstantinos Thaliodoros.

L'Autore dedica al Santuario di Máriapócs ben 29 pagine, oltre alle pagine di bibliografia e ai riassunti in lingua straniera.

Il secondo tempio che passa in rassegna è quello della Chiesa greco-cattolica di Carei, (Nagykároly) in Romania, dedicato all'Assunzione del Signore. Nel villaggio esistevano due chiese, una era per i romeni, l'altra per coloro che erano denominati "ruși", in realtà erano russini o ruteni. Ora essa, dopo essere stata forzatamente integrata nella Chiesa ortodossa romena, appartiene all'Eparchia greco-cattolica di Oradea.

L'altra chiesa di cui Terdik si occupa è quella di Satu Mare (Szatmárnémeti), ed è la parrocchia greco-cattolica magiara dedicata a San Nicola (pp.68-89) Nella città menzionata già dal 1660 esistevano "greci" o "serbi", provenienti dai Balcani. Va sottolineato che per "greci" non si intendevano solamente greci, ma anche persone cristiane, in genere commercianti, provenienti dai Balcani. Essi dovettero però attendere sino al 1685 per ottenere diritti confessionali. Fu l'imperatore asburgico Leopoldo I l'artefice della libertà di questi neo-cittadini ungheresi. Fu padre Demeter Monasterli, spentosi il 7 Gennaio 1692 a ricoprire il ruolo di protopope della chiesa. La prima chiesa di San Nicola edificata in legno fu consacrata il 30 Aprile 1690. Il vescovo Johannes Josephus De Camillis (1664-1706), come si sa di origine greca, visitò la città e la zona rafforzandovi l'unione con Roma. Tra i parroci più attivi dei secoli XIX-XX va ricordato padre Emil Melles (1857-1932) e p. Béla Pallai senior.

La terza chiesa fu ampliata due volte: nel 1900 e nel 1997 da senior nel 1997, rispettivamente dal primo e dal secondo parroco. L'iconostasi del tempio è recente e risale al 2007, le pitture murali sono iniziate l'anno successivo e sono opera di Zsolt Maklár di Sárospatak. Nel tempio si può venerare anche l'icona del Beato Teodor Romža (1911-1947), assassinato dai comunisti e beatificato nel 2000 da San Giovanni Paolo II. La chiesa fu consacrata dal vescovo greco-cattolico del Maramureş Mons. Vasile Bizau il 16 Ottobre 2011.

Un'altra chiesa esaminata dal dottor Terdik è quella di Peleş (Nagypeleske), dedicata ai Santi Arcangeli Michele e Gabriele. La località in cui sorge il tempio è a maggioranza greco-cattolica e la chiesa fu edificata nella prima metà dell'Ottocento in luogo di quella precedente, costruita in legno. Significativa è l'icona della Madre di Dio settecentesca, eccellentemente restaurata.

Lambone fu costruito nel 1863, i candelabri della navata, in stile neo-barocco sono rispettivamente di legno e di bronzo. Dopo essere stata strappata alla Chiesa greco-cattolica ed annessa alle parrocchie "rutene" di Oradea, con la caduta del comunismo, la parrocchia ritornò in comunione con la Chiesa greco-cattolica ed i suoi fedeli si considerano magiari e greco-cattolici.

Le altre chiese esaminate dal dottor Szilveszter Terdik si trovano in Ungheria a Fábánháza, tra Carei e Nyírbátor, dedicata alla Natività della Madre di Dio (pp.182-207) che custodisce un'iconostasi splendidamente restaurata, quella di Ópályi, località in cui trovarono asili numerosi ruteni e slovacchi in seguito ad epidemie di peste, dedicata alla Madre di Dio Protettrice, (210-219), di Nyírpasznya (pp.222-235), di Nyíregyháza, (pp. 251), dedicata a San Nicola, chiesa che porta il titolo di "con cattedrale" – dal 2015 cattedrale - , con delle belle vetrate che presentano analogie con quelle di San Lazzaro degli Armeni (Venezia), con icone opera di Tamàs Seres.

L'ultima chiesa è in Romania, a Satu Mare. Si tratta della cappella di Aurel Popp (1879-1960) (pp. 279-277), dedicata agli Arcangeli Michele e Gabriele, opera recente costruita a Satu Mare negli anni

1935-1936. Aurel Popp era un artista, professore di disegno, soldato, personaggio ragguardevole nelle arti plastiche. La cappella custodisce i resti del professore ed è stata restituita, dopo la caduta del regime comunista alla famiglia e consacrata dal vescovo eparchiale Mons. Vasile Bizau.

Le prime opere esaminate da Júlia Bara sono la chiesa e il monastero francescano (49-54), dedicato a Sant'Antonio di Padova che si trova a Căpleni (Kaplony), località nei pressi di Carei, con plastiche raffigurazioni della Via crucis, risalenti al XVIII secolo. Allo stesso periodo risale una Madre con il Bambino, sia la Madre di Dio sia il Bambin Gesù portano ciascuno una corona. Nella cripta della chiesa sono sepolti molti dei membri della famiglia Károlyi, allora i più prestigiosi signori della contea.

Nel menzionato centro di Carei esiste anche la chiesa dei Piaristi (Padri Scolopi) dedicata a San Giuseppe Calasanzio (1557-1648), spagnolo aragonese che è il fondatore dell'Ordine.

Júlia Bara ci presenta la chiesa (pp. 92-109) costruita grazie al conte Sándor Károlyi (1699-1743) che colonizzò la zona con gli "șvabi" (Schwabens) ossia Svevi di confessione cattolica e di rito latino. Bella l'immagine di San Giuseppe Calasanzio, e l'altare maggiore con i due angeli adoranti.

L'ultima opera esaminata è la Cattedrale Cattolica di rito latino di Satu-Mare

(pp. 139-157), edificata in stile neo-classico. Essa fu edificata al posto di una chiesa parrocchiale preesistente dedicata all'Esaltazione della Santa Croce. Essa è stata costruita su progetto dell'architetto Josef Bittheuser, l'architetto della famiglia Károlyi.

Interessante è l'altare maggiore, la pittura con Gesù Salvatore del Mondo ed il pulpito (ambone), nonché il fonte battesimale e l'altare della Santa Croce. Nell'abside meridionale si trova la tomba del Beato János Scheffler (1910-1952), martire spentosi a Jilava in seguito alle torture ed alla detenzione comunista. Egli era stato vescovo di Satu Mare, conosciuto per il suo amore e la sua prudenza.

Il libro presentato è dunque uno strumento che aiuta a riflettere sul passato delle Comunità ed anche un esempio che ci presenta con quale competenza ed amore si sia serbato il patrimonio del passato, vivificato dalla fede e dalla cultura e dal rispetto della tradizione.

Giuseppe Munarini

Episcop Alexandru Mesian, *Maica Domnului de la Scăiuș*, Ed. Surorilor Lauretane, Baia Mare 2014. [La Madre del Signore di Scăiuș], pp. 301.

Il libro, scritto da S.E. Mons. Alexandru Mesian, eparca di Lugoj, comprende anche un agile volumetto allegato con un riassunto in italiano e francese con numerose foto, curato da padre Marius Petru Pop.

Il presule si sofferma su due lacrimazioni di un'icona della Madre di Dio che avvennero a Scăiuș, località abitata da una popolazione romena, cui si aggiunsero Slovacchi di confessione greco-cattolica e cechi di rito latino, distante 25 chilometri da Lugoj, nella Regione storica del Banato, nel distretto di Caraș-Severin.

Fu proprio quest'evento prodigioso a rendere famoso il paese: il 30 Settembre 1934, in una Domenica in cui il parroco Ioan Crașovan, si preparava all'ufficiatura dei Vesper, mentre molti abitanti danzavano non lontano dalla chiesa, il cantore presente Ioan Turchineac osservò una lacrima all'occhio sinistro dell'icona. Poi osservò bene e vide che gli occhi avevano due lacrime che rimasero sino alle 10 di sera. Alcune persone che danzavano per una festa e che, in precedenza, erano state pregate ad allontanarsi dalla chiesa per non disturbare la funzione, cessarono il divertimento, colte da paura e, entrate nel tempio, confermarono il fatto prodigioso.

Il 15 Ottobre dello stesso anno, di Lunedì, lo stesso cantore rincorreva dei maiali che si erano rifugiati in chiesa. Entrò per portarli

fuori e vide che gli occhi della Vergine erano bagnati di lacrime. Tutto avvenne dalle 15 alle 17 di quel giorno d'Autunno.

L'icona della Vergine era stata donata dalla famiglia Mihai Martiac nel 1890, era stata dipinta in stile rinascimentale a Lugoj. Un artigiano israelita Blum Koloman aveva fatto la corona sia per la Vergine sia per Gesù Bambino che è tra le sue braccia. I fedeli avevano pensato di ornarla con una collana. Una volta instaurato il regime comunista, che perseguitò tutte le Fedi, ma in particolare la Chiesa Greco-Cattolica dissolvendola, l'icona fu posta in salvo dallo stesso cantore Turchineac e poi, una volta scampato il pericolo, riportata in chiesa.

Il predecessore di Mons. Mesian, l'arcivescovo *ad personam* Ioan Ploscaru, spentosi nel 1998, nel suo libro, forse più famoso "Lanțuri și teroare" (Ed. Signata, Timișoara 1993 e 1994, in italiano "Catene e terrore", EDB Bologna 2013) non aveva dimenticato questa bella icona rinascimentale con il bambino, riprodotta nella copertina del libro di Monsignor Mesian (cfr. Ioan Ploscaru, *Catene e terrore*, op. cit. pp. 51-53). Fu lo stesso eparca a scrivere nel 1995 il libro "Icoana Maicii Sfinte de Scăiuș" [L'icona della Santa Madre di Scăiuș] il suo successore, Mons. Mesian riprende quindi lo scritto del predecessore, lo sviluppa e ce lo presenta, tenendo presente anche gli avvenimenti che hanno avuto come centro il luogo in cui la Vergine Madre pianse.

Monsignor Ioan Ploscaru dedicò alcune pagine alla località in cui si venera l'icona ricordata.

La devozione per questa icona che come tante, secondo la tradizione, in Transilvania ed anche in Ungheria, basti pensare all'Icona di Máriapócs, aveva pianto, aveva attirato un gran numero di fedeli.

Il 31 Luglio del 1948, prima della sinistra soppressione della Chiesa Greco-cattolica romena, fu organizzato un pellegrinaggio a Scăiuș, località nella quale affluirono numerosi fedeli dalla sede eparchiale, con mons. Ioan Ploscaru, non ancora vescovo, e circa 12 sacerdoti. Il prefetto cercò di disperdere la folla dei fedeli, servendosi di un gruppo di calciatori che però non riuscirono nel loro intento. Così si susseguirono le Liturgie omaggio pubblico alla Madre di Dio.

L'icona fu collocata nella cattedrale di Lugoj ed il vescovo Ioan Bălan (1935-1959) fu convocato dal prefetto, che non capiva il perché di quell'affluenza di popolo (cfr. Ioan Ploscaru, *Catene e terrore*, op. cit. pp. 51-53).

Il libro di Monsignor Alexandru Mesian si sofferma quindi su questi due fenomeni miracolosi, che avevano attratto ed attraggono tutt'ora tanti fedeli, ma fa precedere, nell'introduzione, alcune considerazioni chiare ed essenziali che aiutano il lettore a capire il ruolo di Maria, Madre di Dio, nella vita della Chiesa. Con il suo amore non ci ha lasciati soli ad attendere il secondo Avvento di Gesù che ritornerà glorioso qual giudice misericordioso, ma giusto.

È Lei la madre della Misericordia, fonte delle guarigioni, ma anche il terrore dei demoni, del "divisore" di colui che vuole con l'inganno strappare al Bene gli uomini.

Degno di nota è anche il secondo capitolo perché presenta le testimonianze raccolte sotto il vescovo Alexandru Nicolescu, nato nel 1882, che fu eparca di Lugoj dal 1922 al 1935, prima di essere trasferito a Blaj in qualità di Metropolita, ove si spense nel 1941.

Si può osservare che le due lacrimazioni indussero Mons. Alexandru Nicolescu a recarsi a Scăiuș ed a far redigere un verbale il 23 e 24 Giugno 1935 con le dichiarazioni giurate di testimoni.

Si tratta di una vera e propria inchiesta. Va sottolineato che la maggioranza dei fedeli apparteneva alla Chiesa greco-cattolica, ma non mancano testimonianze anche di ortodossi, come quella di Ștefan Puta, notaio, o di Tiberiu Vogl, proprietario terriero di religione israelita. Importante, a mio avviso, è la dichiarazione di Maria Hovanschi che dichiarò di essere guarita dopo aver fatto una visita all'icona ed aver fatto celebrare un'ufficiatura. Anche un'altra persona, una giovane di nome Maria Cohut, greco - cattolica dichiarò di essere stata guarita quand'era in fasce da una malattia agli occhi (cfr. *op. cit.* pp. 72-73).

Erano quelle di Maria lacrime che annunciavano, forse, la cattività umana, sfociata nella Seconda Guerra Mondiale e la persecuzione

religiosa contro i cristiani, nonché la soppressione della Chiesa Greco-Cattolica Unita con Roma.

Mi piace riportare anche la testimonianza di Maria Madescu, nata Ciocca di 48 anni, di confessione ortodossa: “Quando ha pianto l’icona, ero all’inizio del ballo, e quando ho sentito dire che la Madre Santa piangeva, sono entrata in chiesa. Ho visto da vicino due lacrime all’angolo dell’occhio sinistro, una grande come un grano di mais americano ed una, un po’ più piccola, all’angolo dell’occhio sinistro e stavano là immobili. Ho pianto anch’io e tutti. Ho pensato che ci sarebbe stata una grande afflizione al mondo. E adesso mi sembra una cosa difficile, quando mi ricordo di ciò. La seconda volta non ho visto [niente] perché ero al lavoro e sono ritornata a casa tardi⁶” (*op. cit.*, pp 80-81).

L’interessante capitolo si conclude con una tabella che registra i nomi dei dichiaranti in cui si può rilevare anche la confessione di appartenenza, l’età, etc. Seguono le dichiarazioni rilasciate al vescovo Ioan Ploscaru, che riportano testimonianze di alcuni testimoni che consideravano l’icona miracolosa per alcune grazie concesse (*op. cit.*, pp. 106-118)

Il capitolo III presenta un *excursus* storico-geografico della località, mentre il seguente ci offre alcuni paragrafi quali la presentazione di due feste mariane come la Natività e la Dormizione, ricche di preghiere nelle ufficiature bizantine, non prescindendo dal motivo teologico dell’Assunzione di Maria al Cielo, tema caro a San Giovanni Damasceno. Ci si sofferma pure sul significato delle lacrime della Madre di Dio, ripercorrendo ciò che avvenne in diverse località in epoche diverse, come a “La Salette”. La Vergine piange a causa dei peccati degli uomini, ma anche perché vuole unirsi alle sofferenze del genere umano.

6 C’è una X perché era analfabeta, in quanto altre dichiarazioni ripetono il nome e cognome del testimone.

Non mancano cenni importanti sulle attività succedutesi a Scăiuș dopo la caduta del regime comunista, né le prospettive per il futuro ad esempio quella di costruire una chiesa che affiancherà i luoghi di culto esistenti.

Questo capitolo contiene anche canti mariani come “L’Inno alla Santa Madre di Scăiuș” ed il celebre, per i Romeni “O Măicuță Sfântă”, [O Mammina Santa] che riecheggia spesso nelle chiese romene di Transilvania e non solo, nonché foto e brevi relazioni sui vari pellegrinaggi eparchiali.

L’ultimo capitolo, infine, riporta articoli di giornali e di riviste che si rifanno ai pellegrinaggi nella località in cui Maria versò due volte le sue lacrime.

Il libro è fondamentale per conoscere gli avvenimenti del 1934, come sottolinea nella prefazione Mons. Angelo-Narcis Pop (*op. cit.*, p. 7), ma anche per conoscere la pietà mariana di questo centro del Banato. Non solo, nello scritto si possono cogliere importanti insegnamenti che collegano la Mariologia alla Cristologia, efficace strumento propedeutico alla preghiera personale e liturgica.

Giuseppe Munarini

Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*. Editura Mega, Cluj-Napoca 2014. [I membri del clero di Oradea imprigionati sotto il regime comunista della Romania. Edizione Mega, Cluj-Napoca 2014], pp. 337.

Il dottor Sergiu Soica, nato a Timișoara il 13 Maggio 1981, benché giovane, è già autore di una serie di libri, soprattutto nell’ambito delle eparchie e del clero greco-cattolico nei tragici momenti della dittatura comunista.

Va premesso che quest'ultimo si è laureato in Teologia Pastorale ad Oradea, conseguendo, altresì, un Master nella stessa Facoltà e nella medesima disciplina, per poi divenire Dottore di ricerca in Storia, presso l'Istituto "George Barițiu" e ricoprire attualmente il ruolo di Ricercatore accreditato del Consiglio Nazionale per lo studio degli Archivi della "Securitate".

Studio di storia, ha esaminato gli Archivi della famigerata "Securitate" che ha seminato panico e lutti, non solo tra i greco-cattolici, ma anche tra gli ortodossi, i fedeli delle varie Chiese e comunità cristiane e tra i simpatizzanti ed i membri dei vari partiti politici e di organizzazioni culturali non-allineate con il regime allora presente a Bucarest.

Vorrei ora ricordare due opere che concernono l'Eparchia di Lugoj, ambedue edite per i tipi dell'Edizione "Galaxia-Gutenberg" di Târgu Lăpuș: nel 2013 Nicolae Brînzeu și *dosarul din Arhiva CNSAS [Archivi della Securitate]: Povestea unui eroism discret* [Nicolae Brînzeu ed il fascicolo della Archivio CNSAS: ricordo di un eroismo discreto] e l'anno dopo *Martiri și mărturisitori sub regimul comunist. Eparhia greco-catolica de Lugoj* (I martiri ed i testimoni della fede sotto il regime comunista. L'eparchia greco-cattolica di Lugoj).

Preciudendo da altre opere ed analisi storiche che precedono il comunismo, passiamo ad esaminare uno dei due libri che affrontano le testimonianze dei membri del Clero dell'Eparchia di Oradea: *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, Editura Mega, Cluj-Napoca 2014. [I membri del clero di Oradea imprigionati sotto il regime comunista della Romania].

Sul punto, preme evidenziare che dalla premessa di Monsignor Virgil Bercea, eparca di Oradea dei Romeni Greco-cattolici,, emerge la straordinaria importanza dei documenti scritti che testimoniano il susseguirsi di avvenimenti cruciali per la storia della Chiesa romana greco-cattolica nel periodo della sua più grande persecuzione, comprovata dallo sgorgare del sangue dei numerosi martiri e/o confessori della fede.

È, dunque, fondamentale ricordare accanto al rinnovamento che ha caratterizzato il XX secolo, a titolo esemplificativo, con il Concilio Vaticano II, anche i momenti umanamente tragici verificatisi nell'Europa Orientale (cfr. Virgil Bercea, *Cuvânt înainte* [Premessa], Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. p. 7).

I 54 detenuti di cui si parla nel testo sono prevalentemente sacerdoti, tra di essi si staglia la figura del Vescovo martire, il servo di Dio, Valeriu Traian Frențiu, l'eparca (1875-1952), arrestato il 29 Ottobre 1948 e spentosi dopo tre anni e nove mesi di detenzione a Sighetul Marmăției, in data l'11 Giugno 1952. Fu sepolto nel cimitero che non è lontano dalla frontiera ucraina detto "Cimitero dei poveri", ma la sua tomba non venne mai identificata. Egli era divenuto eparca di Oradea il 25 Febbraio 1922. La nota informativa della "Securitate", tuttavia, presenta questo religioso buono, colto ed attento alle missioni per il suo popolo in modo denigratorio e falso (cfr. Sergiu Soica, *op. cit.*, pp. 103-105).

Tra gli altri sacerdoti - incarcerati vorrei ricordare quelli che sono morti durante il periodo di detenzione:

Padre Teofil Baliban, nato a Băsești allora nel distretto di Salaj, oggi in Maramureș, l'8 Maggio 1906, fu arrestato il 13 Agosto 1957. Si spense nel penitenziario di Aiud il 3 Febbraio 1964, dopo 6 anni e 5 mesi di detenzione (Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. p. 40).

Padre Mihai Boca, nato a Petea, nel distretto di Satu Mare, il 21 Settembre 1887, fu fermato il 16 Agosto 1952, ricevette l'ordine d'arresto il 26 Dicembre dello stesso anno. Si spense il 4 Agosto 1953 a Văcărești, a Bucarest (Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. p. 44).

Padre Ilie Borz, nato a Marin, nel distretto di Sălaj, il 1 Agosto 1912, fu arrestato il 20 Agosto 1950. Si spense ad Aiud il 7 Maggio 1954, dopo 3 anni e otto mesi di detenzione (Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit., pp. 45-47).

Padre Victor Fanea, nacque il 17 Ottobre 1919, fu arrestato il 13 Agosto 1956. Si spense nel Campo di lavoro (Lager) di Periprava, il 4 Giugno 1960, dopo tre anni e 10 mesi di detenzione (Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. p. 95).

Padre Mihai Gherman, nacque il 24 Novembre 1889 a Suplacul de Barcău, fu arrestato il 27 Ottobre 1952, si spense il 9 Luglio 1953 nel campo di lavoro di smistamento (Centru de Triere) di Bucarest, dopo 11 mesi di detenzione (Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. pp. 111-112).

Padre Augustin Maghiar, nato il 23 Gennaio 1880 a Sanislău, nel distretto di Sălaj. Era preposito capitolare e canonico dell'Eparchia di Oradea. Fu arrestato il 1 Luglio 1950. Si spense il 16 Luglio 1951, dopo 1 anno di detenzione (Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. pp. 121-122).

P. Vasile Șuta, nacque l'8 Gennaio 1891. Fu arrestato il 16 Agosto 1952. Si spense nel penitenziario di Văcărești, a Bucarest, il 4 Agosto 1952, dopo 11 mesi di detenzione (Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. pp. 295-296).

Oltre al vescovo martire Valeriu Traian Frențiu, fu pellegrino nelle carceri comuniste romene anche il vescovo Iuliu Hirțea. Egli nacque il 13 Aprile 1914 a Vintere, nel distretto di Bihor. Fu arrestato nel 1952. Subì 11 anni e sette mesi di detenzione in varie carceri della Romania. Fu consacrato vescovo in clandestinità il 28 Luglio 1949 come titolare di Nebbi e l'anno successivo divenne ausiliare di Oradea. Principale consacratore fu il vescovo Ioan Ploscaru (1911-1998).

Il vescovo mons. Vasile Hossu, nato nel 1919 a Carei fu condannato a due anni di reclusione negli anni 1952-1954). Il 3 Marzo 1990, caduto il comunismo, fu nominato da S. Giovanni Paolo II vescovo e consacrato il 27 maggio 1990.

Va sottolineato che furono imprigionati anche dei frati francescani, padre Gheorghe Dumitraș, nato il 29 Maggio 1923, a Botești, nel

distretto di di Bacău. Scontò una pena di 13 anni e sei mesi e fu liberato il 31 Luglio 1964 (cfr. Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. p. 94).

P. Ștefan Tătaru era francescano. Era nato nella località di Traian, nel distretto di Bacău, fu arrestato il 30 Gennaio 1951. Subì 13 anni e 6 mesi di reclusione: dal 26 Febbraio 1952 al 20 Marzo 1955 fu imprigionato nel terribile carcere di Sighet.

Pure P. Dumitru Pascal era sacerdote monaco, del monastero di Drăgești. Subì 8 anni e 10 mesi di carcere (cfr. Sergiu Soica, *Clerici ai Eparhiei Greco-Catolice de Oradea în detenție sub regimul comunist din Romania*, cit. p. 94).

È bene rilevare che il numero dei sacerdoti dell'Eparchia di Oradea (*Magno Varadiensis Romenorum*), fondata il 23 Giugno 1777 con la Bolla "Indefessum Personarum" di Pio VI, dopo essere stata Vicariato rituale della Diocesi cattolica di rito latino della stesa città, il 12 Luglio 1748, era di 216. Solo il 18% passò all'Ortodossia, mentre la maggioranza rimase fedele alla propria confessione. Tra questi degni di ammirazione sono i già menzionati 54 sacerdoti che manifestarono la loro fede con la prigione, finendo in varie carceri, penitenziari e campi di lavoro della Romania comunista.

Alcune interviste di questi sacerdoti, raccolte dal materiale d'archivio del l'Ing. Emanuel Cosmovici, Collaboratore esterno della Causa di riconoscimento del martirio dei sette vescovi della Chiesa Greco-Cattolica di Romania, qualificano ulteriormente il lavoro, fornendo testimonianze espresse di esperienze nei duri anni della loro Via Crucis umanamente ardui, ma che conducono spiritualmente alla gloria della Risurrezione e della santità grazie alla palma del martirio.

Giuseppe Munarini